Usport

Il tennista azzurro conferma Roma ripetendo a Parigi i trionfi di Pietrangeli

PANATTA RE DEL «ROLAND GARROS»

Ha vinto il tennis classico

PARIGI — Panatta in azione al Roland Garros.

SERVIZIO

PARIGI, 13 giugno

L'italiano Adriano Panatta ha vinto l'edizione 1976 dei campionati internazionali di Francia di tennis: in finale ha battuto in 4 partite l'americano Harold Solomon per 6-1 6-4 4-6 7-6 (t.b. 7-3). E' la terza volta che un italiano vince gli internazionali di Francia: in precedenza Nicola Pietrangeli si era imposto a Parigi nel 1959 e nel 1960.

Adriano Panatta è l'ottavo giocatore che si aggiudica nello stesso anno gli internazionali d'Italia e di Francia, dopo Drobny, Hoad, Rose, Laver, Roche, Nastase e Borg.

Subito dopo la conclusione dell'incontro parte dei tredicimila spettatori hanno invaso il campo di gioco per portare in trionfo Panatta. Questi, dopo aver ricevuto dal presidente della Federazione di tennis francese la coppa di vincitore (più un assegno di 20 milioni di lire) ha ringraziato in francese gli spettatori dicendo, facendo allusione al fatto che nel finale aveva corso il rischio di crollare: «Mi avete sostenuto come se fossi stato un francese». Una ovazione ha accolto queste parole dell'emozionato Panatta.

Harold Solomon

Dopo gli internazionali d'Italia, quelli di Francia: il «momento magico» di Adriano Panatta sta dando al tennis italiano una serie di successi che riportano indietro nel tempo, all'epoca del «grande» Pietrangeli. L'interminabile ovazione che i tredicimila spettatori dello «Stade Roland Garros» hanno tributato questo pomeriggio a Panatta, al termine del suo successo sull'americano Harold Solomon (6-1 6-4 4-6 7-6) ha fatto entrare il «numero uno» azzurro tra i grandissimi del tennis mondiale.

A 26 anni, Panatta ha raggiunto la maturità completa. La preparazione invernale fatta a Formia sotto il controllo del professor Milano sta dando i suoi frutti: Adriano è più snello che in passato (79 kg per metri 1,86) e il suo gioco più rapido.

Tecnicamente ha migliorato il rovescio e il gioco di fondo campo. Psichicamente la vittoria negli internazionali di Roma gli ha dato la fiducia in se stesso: a Parigi è stato calmo, concentrato, e, anche se ha avuto passaggi a vuoto, non ha mai perso la calma.

Tutte queste doti — che in parte gli mancavano ancora la stagione scorsa — Panatta ha avuto modo di metterle in mostra oggi nella finale contro Solomon, insieme con i colpi nei quali già eccelleva: il diritto, la volée, il servizio. Di fronte al «maratoneta» americano che aveva perfettamente recuperato dopo la semifinale di ieri contro Ramirez (tre ore e venti di gioco) Panatta ha dato, infatti, l'impressione di vincere con sicurezza i primi due set, ma poi ha dovuto subire la rimonta, forse più forte del previsto, di Solomon. Se è riuscito nel quarto set a concludere un incontro che in caso di disputa del quinto set avrebbe quasi certamente perduto, dato che era molto stanco, lo deve soprattutto alla maturità che ha ormai acquisito.

Il successo di Panatta su Solomon è anche il trionfo del «tennis classico» sul «tennis moderno» dei vari Borg, Solomon, Dibbs e Connors: un tennis di palle estremamente liftate, decisamente imprendibili, che mettono in difficoltà gli adepti del gioco tradizionale che per il pubblico ha però un grande vantaggio: è molto più spettacolare dell'altro.

E' proprio per questo del resto che Panatta, dai quarti di finale in poi, ha dato vita agli incontri più belli prima contro Borg poi contro Dibbs e quindi oggi contro Solomon. Solo lui ha avuto diritto ogni volta al «tutto esaurito» ed a grandiose ovazioni. «Azioni offensive come quelle di Panatta, volées e smorzate come le sue, si vedono sempre più raramente sui terreni di gioco» ha commentato il celebre ex giocatore francese Pierre Darmon, direttore di «Roland Garros».

«Gioco così perchè mi piace e perchè mi è stato insegnato questo tipo di gioco — ha detto Panatta al termine della finale — dal punto di vista spettacolare non apprezzo molto il "nuovo tennis" ma debbo ammettere, è l'evidenza, che è un gioco molto redditizio. Oggi Solomon mi ha quasi distrutto e non so proprio come sarebbe andata a finire la partita se avesse vinto il quarto set e pareggiato due a due».

h. f.

In attesa dell'apertura ufficiale che avverrà a Milano il primo luglio

Calcio-mercato fatto (per ora) solo di voci Inter e Milan vogliono il laziale D'Amico

Anche Re Cecconi richiesto dalle due società milanesi - Oggi l'incontro fra i giornalisti e i dirigenti rossoneri per la presentazione del programma

Processo alla Lazio, chiacchiere di mercato, Coppa Italia, campagna elettorale. La settimana calcistica è vissuta soprattutto di queste cose. Da una parte ciclismo, dall'altra tennis: il pallone è stato fortemente accantonato. Ora resta quasi esclusivamente il mercato, che, il primo luglio, prenderà il via ufficialmente nei nuovi saloni del «Leonardo da Vinci». Ma andiamo con ordine.

IL DUBBIO E IL DOLO — La sentenza con cui la Commissione Disciplinare dela Lega ha riconosciuto colpevole la Lazio ed il suo direttore sportivo Lovati di violazione dell'articolo uno del regolamento di disciplina e non già del secondo, relativo all'illecito sportivo, ha suscitato non poche reazioni. Da una parte polemiche, si capisce, dall'altra soddisfazione. I «colpevolisti» (e fra questi ovviamente l'Ascoli ed il suo presidente Rozzi) ritengono la sentenza pericolosa, perchè può aprire le porte di altri fatti del genere. Riconoscere il principio per il quale è lecito (seppur scorretto e sleale) accantonare debiti arretrati fra società e giocatori ceduti, nonchè ogni altro tipo di pendenza, e quindi pagare in concomitanza con partite decisive per le sorti di un campionato — si sostiene — costituisce un precedente giuridico gravissimo. Ogni società si sentirà autorizzata così a versare assegni quando più gli fa comodo (è questa in sintesi la tesi che l'avvocato Dal Lago, che tutela gli interessi ascolani dopo il sollevamento di Masera, sosterrà davanti alla CAF) magari per mano di un dirigente di secondo piano, con poco rischio.

Gli «innocentisti» ribattono sulla mancanza del dolo e sulla sussistenza del dubbio finchè non vi sia prova contraria. La Lazio — essi sostengono — doveva quelle somme e le ha pagate in un momento formalmente ineccepibile, cioè il puro contatto-incontro fra creditore e debitore. Questa è la tesi dei difensori laziali, che sarà essa pure sostenuta davanti alla CAF per ottenere il proscioglimento con formula ampia della società anche dall'accusa — seppur già derubricata — di aver violato i principi di rettitudine probità sportiva. Spetterà adesso alla Commissione d'Appello l'ultima parola. Noi non ci schieriamo nè da una nè dall'altra parte. Quando prevedemmo che la sentenza era per l'appunto tutt'altro che scontata, poichè essa si sarebbe basata in ogni caso su una «presunzione» (da una parte i fatti, incontestabili; dall'altra la domanda senza facoltà di risposta provata: c'è stato o non c'è stato dolo nella scelta del momento?) ci eravamo dimostrati meglio veggenti dei «sicurissimi». Anche in questo caso è impossibile prevedere come un altro magistrato deciderà sulla stessa materia. Ci limitiamo solo a ricordare come la casistica contempli rari capovolgimenti di fronte quando è lo stesso pubblico ministero a chiedere la derubricazione di un reato.

D'AMICO E RE CECCONI — Liberata per il momento dall'ansia di una condanna, la Lazio può cominciare a muoversi sul mercato. Due sono gli uomini che le vengono più richiesti: D'Amico e Re Cecconi. Per il primo si fa sempre sotto il Milan tallonato dall'Inter; per il secondo l'offerta più concreta (ottocento milioni, per il momento, da definire) è proprio dei nerazzurri, che premono anche attorno al nome di Garlaschelli.

IL FUTURO DEL MILAN — Per saperne un po' di più del Milan, bisognerà attendere la mezza di oggi quando cioè Duina e Marchiori s'incontreranno con i giornalisti per la rituale «presentazione dei programmi». Dopo le recenti prestazioni, il Milan ha mostrato in pieno la necessità di una rapida ristrutturazione. Per lavorare bene sul mercato bisogna avere le idee chiare.

LA PAURA DEGLI ONOREVOLI — Un quotidiano ha scritto che fino al 20 giugno il mercato sarà verosimilmente bloccato. E' una tesi in parte vera, soprattutto per quanto concerne l'impegno diretto di molti dirigenti calcistici nella campagna elettorale (due per tutti: Umberto Agnelli candidato DC e Dino Manuzzi candidato repubblicano) con il conseguente «timore» che qualche operazione possa far perdere voti. E in certi ambienti politici — come ben sappiamo — la caccia al voto personale è la prassi di ogni consultazione.

CARRELLATA — Di voci naturalmente. Gregori starebbe per passare al Cesena, Fontolan alla Lazio (per Agostinelli, Manfredonia, Giardano e conguaglio), possibile lo scambio (con conguaglio della Sampdoria) tra Bertarelli e Magistrelli, nonchè il famoso Novellino all'Inter per Massa, Catellani e duecento milioni. L'unico acquisto certo della settimana l'ha concluso il Como: si tratta dello stopper diciannovenne Gabbana proveniente dal Derthona. Spesa: cento milioni.

Gian Maria Madella

Beppe Savoldi e Claudio Merlo: due dei più ricercati personaggi del calcio mercato.

Coppa Italia: rilancio dell'Inter e conferma del Napoli

A S. Siro i «messicani» danno un dispiacere a Valcareggi

Il suo Verona nettamente superato (3-1) dai nerazzurri - Pubblico pressochè inesistente

MARCATORI: Boninsegna (I) al 16', Mazzola (I) al 41' del primo tempo; Boninsegna (I) al 24', Cozzi (V) al 40' della ripresa.

INTER: Bordon; Oriali, Fedele (Canuti al 4', poi Galbiati dal 37' del secondo tempo); Bertini, Gasparini, Facchetti; Pavone, Marini, Boninsegna, Mazzola, Cerilli (n. 12 Busi, n. 15 Acanfora, n. 16 Cesati).

VERONA: Ginulfi; Bachlechner, Sirena (Nanni al 9' del secondo tempo); Busatta, Catellani, Cozzi; Franzot, Mascetti, Macchi, Guidolin (Moro nel secondo tempo), Zigoni (n. 12 Porrino, n. 13 Feder, n. 16 Luppi).

ARBITRO: Ciacci di Firenze.

MILANO, 13 giugno

Al tramonto di un arido pomeriggio, in quello stanco trascinare calcio che è la Coppa Italia, Valcareggi è di nuovo caduto in ginocchio davanti ai suoi messicani. Come già in campionato, Boninsegna e Mazzola non hanno perdonato il Verona. Questa volta all'appuntamento è mancato Bertini, ma niente paura: Bobo e Sandro hanno fatto tutto da loro.

I quattro gol (3 a 1 il risultato finale) sono l'unica cosa decente di una delle partite più dimesse mai viste. L'Inter non poteva esimersi dal vincerla, rimescolando così le carte in classifica, come giusto dirà la cronaca.

San Siro è un catino deserto di cemento bollente quando nerazzurri e gialloblù scendono in campo. Insuccesso più completo dunque (si pensi all'orario!) sul piano economico. Chiappella presenta una squadra-tipo senza Libera e con Cerilli all'estrema sinistra.

Inizia al piccolo trotto con Fedele subito infortunato. Lo rilera alla guardia di Zigoni il giorane Canuti. Ed è su un corner del nuovo arrivato che Mazzola al 9' sciupa la prima occasione della partita.

La gente è poca, ma sufficiente per fischiare la noia con cui il pallone, più che calciato, viene blandito.

Al quarto d'ora — per affermare che tra i sonnolenti i più svegli sono ancora i vecchietti — Mazzola serve in area Boninsegna e questi, di nuca, devia alle spalle dell'immobile Ginulfi: 1 a 0.

Da registrare ancora un «alto» di Pavone al 26' nella più assoluta assenza di una reazione veronese, quindi un pelo al montante firmato da Marini al 35', ed infine un clamoroso out di Bertini — solo a un passo da Ginulfi — al 40', prima del raddoppio «messicano», un minuto dopo: triangolo volante Boninsegna - Bertini - Mazzola con quest'ultimo che anticipava Ginulfi in uscita. Nella mediocrità, un gran bel gol, di cui ci si porta l'immagine nell'intervallo, assieme alla speranza che i ventidue non rientrino in campo per infangarne il buon ricordo.

Invece, niente da fare. Rientrano, e Valcareggi ci presenta Moro al posto dell'inetto Guidolin.

L'ultima ombra di marcatura cade al quarto d'ora, e da questo momento si gioca in assoluta libertà. Un solitario appunto al 18', firmato da Adelio Moro: tiro in corsa, sulla cui traiettoria Bordon ci mette i pugni. Giusto su punizione il terzo gol dell'Inter (fallo su Oriali): tocca Mazzola a Boninsegna (ancora loro!) e bordata che, dopo aver colto il palo alla destra di Ginulfi, beffa il portiere.

Il quarto è fallito al 29' ancora da Boninsegna, mentre l'unico veronese che tira in porta è sempre Moro.

Il punto scaligero giunge al 40', originato da una punizione di seconda in area interista: batte Mascetti, devia Macchi e Cozzi — pur in netto fuorigioco — fa da terza sponda per la palla che batte Bordon. Ma si può anche lasciar perdere, no?

g. m. m.

INTER - VERONA — Il gol di Mazzola in uno stadio deserto.

Al ritmo di un tango primeggia Rivera: 2-2

Il Milan è riuscito a strappare il pari con i viola

MARCATORI: Maldera (M) al 9' del primo tempo; Bresciani (F) al 25', Antognoni (F) al 30', Brizi (F) al 35' autorete, della ripresa.

FIORENTINA: Superchi; Tandel, Roggi (Pellegrini dal 14' s.t.); Brizi, Galdiolo, Rosi; Caso (Bresciani al 14' s.t.), Merlo, Casarsa, Antognoni, Speggiorin. N. 12: Mattolini, 13: Bertini; 16: Della Martira.

MILAN: Tancredi; Zignoli, Maldera; Turone, Anquilletti, Biasiolo; Gorin, Bigon, Calloni (dal 32' Villa), Rivera (dal 35' s.t. Bergamaschi), Chiarugi. N. 12: Incontri, 13: Collovati; 14: De Nadai.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

NOTE: giornata di sole, spettatori ventimila circa (paganti 18.511) per un incasso di 54.633.950 di lire; calci d'angolo 5-4 per la Fiorentina. Ammoniti per proteste Anquilletti, Calloni, Chiarugi, Gorin.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 13 giugno

Giocando ad un ritmo così lento da farci ricordare il vecchio tango argentino, Fiorentina e Milan si sono divisi la posta nella gara di Coppa Italia.

Un pareggio che non fa una grinza, un risultato che però non rispecchia l'andamento della gara poichè tutte e quattro le reti sono state il frutto di una lunga serie di errori. Chi ne è uscito con il morale alle stelle da questa nenia è stato il Milan che ha avuto nel suo capitano Rivera l'elemento più lucido in fatto di impostazione ma assai lento nei movimenti. Un Rivera che nell'arco degli 80 minuti in cui è rimasto in campo prima (senza volerlo, ma anzi sbagliando) ha permesso a Maldera di portare in vantaggio i rossoneri, poi, la volta che la Fiorentina era passata in vantaggio, ha dato il via al gol del pareggio: rete, che porta la firma di un difensore viola (Brizi) il quale ha deviato il pallone nel sacco ingannando l'incerto ed abulico Superchi.

E che la prova offerta dal capitano del Milan sia stata positiva lo confermano gli applausi che il giocatore ha ricevuto nel momento in cui gli è subentrato Bergamaschi. Un Milan che per almeno una ora è stato in grado di recitare un buon copione non solo perchè Rivera pur giocando-camminando è stato in grado di coprire con eccellenza la parte del regista ma anche perchè di contro aveva una Fiorentina abulica, senza capo nè coda, una squadra che ha corso numerosi rischi a causa della sua difesa che non avevamo mai visto così in crisi.

Infatti in questo periodo al Milan bastavano tre passaggi per presentarsi davanti a Superchi mentre invece ai padroni di casa non ne andava bene nessuna: ragione di ciò la mancanza di una pur minima intesa fra i vari reparti.

Ma come abbiamo accennato a 10 minuti dalla fine Rivera ha inventato un pallonegol e su tiro di Villa il libero Brizi ha deviato il pallone nell'angolo basso sulla sinistra di Superchi.

E proprio al 9' del primo tempo era stato Rivera a creare l'occasione per mandare a rete Maldera. Azione che era iniziata a seguito di un fallo di Brizi sul capitano del Milan. Punizione che è stata battuta da Chiarugi il quale dopo aver effettuato la finta ha allungato il pallone a Rivera appostato al centro dell'area.

Il capitano ha colpito il pallone al volo ma anzichè mandarlo in direzione della porta ne ha colpito un quarto e lo ha mandato verso la sinistra dove si trovava Maldera. Stop e legnata in diagonale del terzino con pallone nel sacco. A questo punto il Milan ha fatto una scelta: si è accontentato della vittoria striminzita, si è limitato a controllare il gioco avversario e saltuariamente ha cercato il raddoppio.

Solo che le occasioni che sono capitate sia a Calloni che a Chiarugi sono state sbagliate. Poi, come abbiamo accennato al 25' del secondo tempo Speggiorin nell'ennesimo duello con Maldera ha avuto la meglio e dalla destra ha battuto a rete: Bresciani anticipando Anquilletti ha toccato con la punta ed ha deviato il pallone alle spalle del povero Tancredi. I viola a questo punto sono apparsi assai più rapidi, più decisi e così nel giro di cinque minuti hanno raddoppiato.

Azione impostata da Antognoni il quale è avanzato e al limite dell'area milanese ha scambiato con Tandei e poi al volo ha battuto di destro mandando il pallone nel sacco. I rossoneri hanno reclamato, sono andati incontro al guardialinee reo di avere prima sbandierato una posizione di fuorigioco e poi di avere convalidato il gol. Agnolin, è intervenuto ed ha ammonito quattro giocatori: Anquilletti, Gorin, Chiarugi e Calloni. Nonostante ciò i milanesi hanno proseguito il loro gioco e al 35' hanno raggiunto il meritato pareggio.

Loris Ciullini

I partenopei hanno dominato la gara dall'inizio alla fine (2-1)

DUE RETI DI BRAGLIA ALLA SAMP

MARCATORI: Braglia al 12' del primo tempo; Orlandi al 7'. Braglia al 10' del secondo tempo.

NAPOLI: Carmignani; La Palma, Pogliana; Burgnich, Vavassori, Orlandini; Massa, Esposito, Savoldi, Braglia. In panchina: Favaro, Montefusco, Casale, Sperotto.

SAMPDORIA: Di Vincenzo; Ferrari, Fossati; Bedin, Zecchini, Lippi; Orlandi, Nicolini, Magistrelli, Salvi, De Giorgis. In panchina: Pionetti, Bambardi, Re, Rossi.

ARBITRO: Terpin.

SERVIZIO

NAPOLI, 13 giugno

Partita a senso unico al San Paolo di Napoli. Per novanta minuti si è assistito ad un monologo dei partenopei, che hanno tenuto permanentemente in stato di assedio l'area sampdoriana.

Solo in poche occasioni si sono visti andare in avanti gli attaccanti blucerchiati ed in una di queste, su un preciso suggerimento di Salvi, l'ala destra Orlandi, approfittando di una incertezza di Vavassori, riusciva a mettere in rete il pallone del momentaneo pareggio per la sua squadra.

La Sampdoria, priva di cinque titolari e senza Berselli-ni in panchina, era venuta con la speranza di non perdere, e per questo motivo aveva infoltito il centro-campo. L'impresa non le è riuscita perchè ha trovato sulla sua strada una squadra avversaria ben preparata e decisa a vincere per vedere aumentare le possibilità di un suo ingresso alla finale di Roma.

Dal canto suo il Napoli, la cui superiorità in campo è andata ben oltre il risultato finale, ha giocato alla solita maniera, attaccando cioè a tutto campo. Entrambe le squadre hanno avuto un avversario in comune da battere: il caldo. Ad avvertirne però le conseguenze maggiori sono stati i sampdoriani i quali hanno terminato la partita visibilmente provati.

Ed ora passiamo alla cronaca delle azioni più rilevanti.

Il primo tempo si apre con un attacco del Napoli. Siamo al 2'. Dopo una bella triangolazione tra Savoldi e Massa, la palla finisce tra i piedi di Braglia che, da posizione favorevole, manda a lato sulla destra del portiere. Al 7' è ancora il Napoli a rendersi pericoloso. La palla va da Braglia ad Esposito, il quale scorge libero Massa e lo serve. L'ala destra, solo davanti al portiere, sbaglia l'angolino giusto e Vincenzo riesce a salvare.

Al 10' è la Sampdoria a farsi viva in area partenopea e per poco non segna. Dopo una triangolazione tra Salvi e Lippi il pallone finisce tra i piedi di De Giorgis, che incespica e lascia il tempo ad Orlandini di salvare miracolosamente la sua porta. Al 12' Braglia segna la prima rete.

Punizione al 16' per il Napoli, batte Savoldi e serve Boccolini che lascia partire una fucilata sulla quale Di Vincenzo è molto bravo ad intervenire. Qualche minuto dopo la Sampdoria tenta una nuova sortita. Magistrelli serve De Giorgio che, liberissimo, con una girata a volo sfiora la porta. Da questo momento gli attacchi azzurri si susseguono fino al termine del primo tempo, senza peraltro ottenere alcun risultato concreto. Nella ripresa la fisionomia del gioco non cambia. E' sempre il Napoli ad attaccare ed a rendersi pericoso sotto la porta blucerchiata.

E' la Sampdoria, però, che approfittando di una incertezza di Vavassori, raggiunge il pareggio: al 10' infatti Orlandi sfugge allo stopper azzurro e riporta il risultato in equilibrio; al 10' Braglia segna il gol della vittoria azzurra: Orlandini serve magnificamente l'ala che, superando il suo diretto avevrsario, scaraventa il pallone in rete.

Marino Marquardt

La situazione

PARTITE GIOCATE

19 maggio - GIRONE A: Inter-Genoa 1-0; Verona-Lazio 3-0
GIRONE B: Sampdoria-Milan 0-2; Napoli-Fiorentina 0-0
26 maggio - GIRONE A: Genoa-Lazio 0-2 (anticipo 2ª giornata)
2 giugno - GIRONE A: Genoa-Verona 1-1 (anticipo 5ª giornata)
9 giugno - GIRONE A: Lazio-Inter 1-0; Verona-Genoa 1-0
GIRONE B: Milan-Napoli 0-2; Sampdoria-Fiorentina 3-3
13 giugno - GIRONE A: Inter-Verona 3-1
GIRONE B: Napoli-Sampdoria 2-1; Fiorentina-Milan 2-2

PARTITE DA GIOCARE

16 giugno - GIRONE A: Genoa-Inter; Lazio-Verona
GIRONE B: Fiorentina-Napoli; Milan-Sampdoria
20 giugno - GIRONE A: Inter-Lazio
GIRONE B: Fiorentina-Sampdoria; Napoli-Milan
26 giugno - GIRONE A: Lazio-Genoa; Verona-Inter
GIRONE B: Milan-Fiorentina; Sampdoria-Napoli
29 giugno - Finale (con eventuale ripetizione il 1° luglio)

LE CLASSIFICHE

GIRONE A

	P	G	V	N	P	F	S
Verona	5	4	2	1	1	4	5
Inter	4	3	2	0	1	2	4
Lazio	4	2	2	0	1	3	4
Genoa	1	4	0	1	3	6	1

GIRONE B

	P	G	V	N	P	F	S
Napoli	5	3	2	1	0	4	1
Fiorentina	3	3	0	3	0	5	5
Milan	3	3	1	1	1	4	4
Sampdoria	1	3	0	1	2	4	7